

26,5%

È la superficie edificata sul territorio cantonale ticinese

50,7%

È la superficie del territorio coperta da boschi, a cui si aggiungono le zone agricole



Su “Spazi verdi” parlino i Comuni

Spazi verdi per i nostri figli”: uno slogan che forse ai più non dirà nulla. Eppure quest’iniziativa popolare lanciata nel 2014 raccolse oltre 14’000 firme. Il testo dell’iniziativa prevede che i cinque fondovalle principali del

Cantone Ticino (Riviera, Magadino, Veduggio, Laveggio e Gaggiolo) siano riconosciuti quali paesaggi d’importanza cantonale, introducendo dei Piani di utilizzazione cantonale (PUC) con lo scopo di ridurre la zona edificabile a favore delle zone agricole o forestali, degli spazi liberi e delle zone per il tempo libero.

Un’enunciazione accattivante che non deve però trarci in inganno. Quanto riportato nell’iniziativa è infatti già ampiamente contemplato nella LPT e nelle relative proposte di applicazione cantonale poste in consultazione alcuni mesi orsono dal Dipartimento del territorio. Proposte che doteranno gli enti pianificanti (soprattutto i Comuni ticinesi) degli strumenti adeguati per l’applica-

zione del principio centripeto.

È pertanto evidente che l’iniziativa popolare rappresenta un doppione. Un doppione pericoloso, che introduce una disparità di trattamento tra i Comuni ticinesi. Infatti, se venisse accolta l’iniziativa, ci troveremmo nella situazione in cui nei cinque fondovalle citati gli oneri pianificatori per la concretizzazione del principio centripeto sarebbero a carico del Cantone (per il tramite dei PUC) mentre nelle valli a carico dei Comuni (per il tramite dei piani regolatori).

Il Partito liberale radicale è dunque convinto che i Comuni debbano potersi esprimere sull’iniziativa prima che la stessa venga discussa in Gran Consiglio.



Sebastiano Gaffuri
vicepresidente PLR

Traditori della patria! Sono davvero “i nostri?”

La preferenza indigena è stata applicata laddove possibile: nei settori parastatali. E anche se diversi urlano allo scandalo, di più non era possibile fare. Si è rispettato anche il volere del 42% dei ticinesi che non hanno condiviso la proposta; esattamente come richiesto recentemente dai promotori (gli stessi) di NoBillag. Non si possono tuttavia negare alcuni problemi cui siamo confrontati. Che fare quindi? Per favorire i lavoratori residenti occorre insistere sulla qualità del mercato del lavoro. Servono parità di condizioni (regole) senza tuttavia obblighi da parte dello Stato. Bisogna rafforzare il partenariato sociale nell’interesse di tutti, imprenditori compresi. I controlli devono essere potenziati e le sanzioni più severe. In questo senso le misure proposte dal consigliere di Stato Christian Vitta hanno già portato a oltre 200 segnalazioni e 60 permessi revocati.

Ma soprattutto in un mondo del lavoro sempre più flessibile bisogna rafforzare la formazione professionale, quella continua e la riqualifica professionale. Il nostro Paese è leader nella formazione, nell’innovazione e nella ricerca ed è proprio su questi pilastri che dobbiamo costruire il futuro, nel rispetto

Andrea Nava
segretario PLR



del diritto superiore e nel quadro degli accordi bilaterali con l’Unione europea.

La mancanza di formazione è un problema, ma è bene ricordarlo, l’Ue è pur sempre il nostro principale partner commerciale. Il PLR lo ha detto chiaramente: “Prima i migliori. Facciamo che siano i nostri!”